

Rassegna del 16/06/2015

Stampa Asti	Passepartout «Mi è piaciuto questo pubblico» - "Mi è piaciuto molto il pubblico di Passepar tout così attento e partecipe"	Armando Enzo	1
Stampa Asti	Settis: "L'iconoclastia è anche l'incuria del nostro patrimonio"	Conti Carlo Francesco	3
Stampa Asti	Pietrangelo Buttafuoco "Sulla questione araba Quirico fa Cassazione"	C.F.C.	5
Stampa Asti	Fino al 20 giugno la mostra in Biblioteca	...	7



Roberta Bellesini Faletti

Passepartout

«Mi è piaciuto questo pubblico»

Roberta Faletti, presidente della Biblioteca Astense «Giorgio Faletti» è stata «padrona di casa» del festival Passepartout appena concluso. A sipario chiuso, rivela ciò che le è piaciuto e qualche progetto per la prossima edizione.

Enzo Armando A PAGINA 45

“Mi è piaciuto molto il pubblico di Passepartout così attento e partecipe”

Il commento di Roberta Bellesini Faletti

Ho ribattezzato il festival Passepartout perché il maltempo ci ha fatto cambiare quattro sedi

Ha superato a pieni voti il suo primo Passepartout, conclusosi domenica sera dopo nove intense giornate. Roberta Bellesini ha ereditato un testimone pesante, lasciategli dal marito Giorgio Faletti. Nell'edizione meteorologicamente parlando più sfortunata da quando esiste il festival, ma tra le più belle per gli interventi sempre seguitissimi, la presidente della Biblioteca Astense si è rivelata una perfetta padrona di casa.

Che cosa le ha trasmesso il suo primo Passepartout da presidente della Biblioteca?

«Mi ha fatto enormemente piacere la predisposizione della città al festival: è un pubblico molto attento e partecipe».

Le è mai capitato durante il festival di pensare a chi l'ha preceduta in questo ruolo: penso non solo a suo marito ma anche a una persona di grandissima cultura come Renato Bordone?

«Personalmente non ho mai conosciuto Bordone. Ho capito però qual era lo spirito

con il quale si approcciava a Passepartout. Ho anche parlato a lungo con Ottavio Cofano, un altro presidente del recente passato. Mi sono appoggiata alle esperienze precedenti. Sono stata un'allieva che ascolta».

A chi non la conosceva ancora, è piaciuto molto il suo garbo, la cortesia e la sicurezza con cui ha gestito i vari momenti di Passepartout.

«Devo dire che se mi si può attribuire una dote è proprio quella di riuscire a fare squadra, a gratificare e stimolare chi lavora con me. Tutto sommato è un ruolo che mi viene naturale».

Come si è trovata a lavorare con il direttore scientifico Alberto Sinigaglia?

«Molto bene perché ci confrontiamo sempre su tutto, anche sui dettagli, con estrema chiarezza».

Sinigaglia vorrebbe che la prossima edizione di Passepartout si svolgesse sotto una tensostruttura per evitare i disagi di quest'anno. E' una soluzione fattibile soprattutto a livello economico?

«Ci muoveremo per ipotizzare un progetto e prevedere un budget. Fatto questo, ci muoveremo alla ricerca di sponsor privati che abbiano voglia di essere coinvolti. Avremo così la

possibilità di dare un servizio tutto l'anno. La tensostruttura dovrebbe sorgere all'interno del cortile del Palazzo del Collegio. Punteremo sui giovani architetti astigiani».

A proposito del tempo, non vi è stato certo amico: il pubblico ha comunque continuato a seguirvi in questo festival diventato itinerante. Se lo aspettava un attaccamento del genere?

«Per questo l'ho chiamato Passepartout. Un po' di timore l'ho avuto anche se gli incontri erano di ottimo livello. Penso a venerdì con l'Italia che giocava e l'acquazzone: eppure abbiamo avuto duecento persone ad ascoltare Galli della Loggia al Centro culturale San Secondo».

Senza far torto a nessuno, qual è l'ospite che le ha insegnato di più in queste serate?

«Erano talmente differenti che mi sono fatta un diario in cui ho preso appunti per poi approfondire con calma».

E quello che l'ha stupita più fa-



vorevolmente?
«Sono rimasta particolarmente colpita da Pietrangelo Buttafuoco».

Che cosa le avrebbe detto suo marito alla fine di questo Festival?

«Dai che sei stata brava anche questa volta. Vai, vai».

Anfitrione

La presidente della Biblioteca Astense Roberta Bellesini Faletti durante una delle serate del festiva Passepartout accanto a Luciano Canfora



Settis: "L'iconoclastia è anche l'incuria del nostro patrimonio"

CARLO FRANCESCO CONTI
ASTI

«Vorrei offrirvi domande» ha esordito Salvatore Settis nella lectio magistralis conclusiva di Passepartout. Una relazione ricca di dati e dai termini per nulla scontati. A partire dal tema dell'iconoclastia. «Dobbiamo rifiutare tutte le visioni storiche facili - ha indicati Settis - noi la civiltà, loro la barbarie». E ancora: «Chi visita paesi come Turchia e Iran nota quanto amore viene messo nella cura del patrimonio artistico. Noi invece siamo in una fase di grande arretramento, pur avendo inventato la tutela dei beni culturali».

Settis ha poi elencato alcuni esempi di distruzione di opere d'arte dovuti ad armate occidentali: il Sacco di Costantinopoli da parte dei Crociati, l'invasione della Persia da parte di Alessandro Magno, il bombardamento veneziano di parte dell'Acropoli di Atene, la distruzione dei Propilei (l'ingresso monumentale) della stessa, operata dai fiorentini, lo spoglio di fregi e sculture compiuto da turisti europei, la distruzione della Colonna Vendôme ordinata da un artista come Courbet. Settis si è soffermato sulla «damnatio memoriae» in uso nell'antica Roma: la cancellazione delle rappresentazioni di chi cadeva in disgrazia, caratterizzata da due elementi: il gesto della cancellazione e il fatto che deve restare qualche traccia perché si capisca che qualcosa è stato cancellato.

Qualcosa di analogo a ciò che accade oggi da parte degli

estremisti islamici, che cercano comunemente un palcoscenico e distruggono solo quando sono certi che le telecamere siano accese. «E' un autoidolatria - ha aggiunto Settis - una sostituzione di immagini, l'iconizzazione del sé, questa è vera idolatria». Non solo, i distruttori sono anche i principali razziatori di siti antichi per rivendere reperti sul mercato internazionale. È accaduto in Afghanistan dove l'arte del Gandhara (greco-indiana di matrice buddhista) è particolarmente apprezzata dai giapponesi che in essa riconoscono l'origine della propria arte buddhista.

Settis ha citato anche un racconto ambientato nel futuro di Ray Bradbury («Il sorriso» del 1952) in cui la gente si mette in coda per sputare sulla Gioconda, simbolo di un passato che ha portato con sé disastri e lutti.

Un capitolo importante del discorso di Settis ha riguardato

il paesaggio e l'ambiente, raccontando l'esempio della casina di caccia di Carditello (citata nel pomeriggio da Buttafuoco) il cui restauro è costato 10 milioni di euro: oggi è abbandonata e depredata di tutto e circondata da discariche (anche nocive) difese dall'esercito. Settis ha notato tre processi dominanti: la crescita delle megalopoli, la verticalizzazione degli edifici e la distruzione dell'idea stessa di città a partire dai suoi confini, che si riflette nella distruzione della democrazia. Settis ha lanciato anche una frecciata riguardante il consumo di territorio ad Asti, basato su false statistiche di crescita demografica.

Una critica anche alla riforma della scuola, definita «senz'anima» formata in «corridoi troppo lunghi e troppo vecchi». E infine l'invito ai cittadini a esercitare la propria sovranità, diritto costituzionale.



Autorevole
Salvatore Settis archeologo e storico dell'arte ha concluso il festival Passepartout con un invito a esercitare la sovranità dei cittadini



Pietrangelo Buttafuoco “Sulla questione araba Quirico fa Cassazione”

Un racconto appassionato, caldo come la sua terra, in qualche modo confortante. Per molti Pietrangelo Buttafuoco è stato una piacevole sorpresa, per altri una conferma. Il suo intervento «Il feroce Saracino» dedicato al rapporto tra Occidente e Islam, in particolare al Califfato «alle porte», si è rivelato una grande cavalcata su un orizzonte storico, culturale e geografico amplissimo.

Buttafuoco è giornalista e come tale ha offerto analisi basate su dati, ma è anche narratore, e così è apparso più a proprio agio e convincente. Ad esempio narrando la vicenda di Shamil il Santo, padre della patria cecena, ritratto da Lev Tolstoj nel romanzo storico «Chadzi-Murat». Un leader determinato nella lotta contro l'imperialismo zarista a metà '800, cui l'esercito russo tributò l'onore delle armi.

Buttafuoco lo ha accostato a Osama bin Laden, offrendo spunti di riflessione, mettendo in dubbio la versione ufficiale, il «pensiero unico». Perché in questo momento alla fabbrica del terrore si contrappone la fabbrica della propaganda, in nome di una sentenza di Nietzsche: meglio un'ingiustizia del caos. «Io però - ha concluso Buttafuoco - mi rifaccio a Prezzolini e al suo “metodo degli apoti”, ovvero di quelli che non se la fanno dare a bere». Di conseguenza l'invito ad approfondire, mai fermarsi alla prima impressione.

E a chi gli ha chiesto che cosa pensa del ruolo dell'informazione in questa lotta terrore/propaganda, Buttafuoco risponde: «I giornali sono come le cabine telefoniche, stanno sparendo. Ma i giornalisti restano. E l'autorevolezza conta. Un esempio: sulla questione araba Domenico Quirico fa Cassazione». [C.F.C.]



Fino al 20 giugno la mostra in Biblioteca

Questa edizione itinerante di Passepartout ha dirottato l'attenzione nei confronti della mostra «Francia-Italia i giornali della Grande guerra» curata da Alberto Toscano. Per questo è stato deciso di prolungarne l'apertura fino a sabato 20 giugno. Negli orari di apertura della Biblioteca Astense (oggi 14-19, da domani a venerdì 9-19, sabato 8,30-13,30). La mostra propone giornali risalenti al periodo 1893-1919, per testimoniare le relazioni italo-francesi negli anni precedenti e durante la prima guerra mondiale; la parte fondamentale è dedicata ai giorni successivi all'entrata in guerra dell'Italia. L'ingresso è libero.

